

Ict del Canavese pronto alla sfida 2021 «Abbiamo tenuto, ora acceleriamo» di SIMONA BOMBONATO



Conta (Confindustria): «Si è sviluppata una nuova consapevolezza nelle persone sul ruolo strategico del digitale»

Ivrea

Diecimila addetti, 500 imprese trainate dal terziario, la manifattura, la pubblica amministrazione. Si presenta così, oggi, la fotografia dell'Ict in Canavese. Un settore di eccellenza che nell'anno della pandemia si è trovato ad affrontare la rivoluzione digitale di un mondo costretto a cambiare abitudini in massa e a tempo zero. Non ha chiesto casse integrazioni e, anzi, è sempre alla ricerca di periti informatici. A tracciare il quadro è Paolo Conta, 60 anni, titolare di Laser group di Strambino e dal 2019 referente Ict in Confindustria Ivrea Canavese.

Cominciamo dall'anno che si è appena chiuso

«A livello nazionale per il 2020 viene stimata una contrazione contenuta, pari al 2% (valore complessivo circa 70 miliardi di euro), che identifica il settore come uno di quelli meno colpiti dalla pandemia. La tendenza è confermata anche per le imprese canavesane che hanno continuato ad operare in smart working totale senza usare, salvo limitate eccezioni, la cassa integrazione».

Quali comparti hanno più prospettive?

«L'instabilità della situazione sanitaria e il rischio di una debolezza politica nella pianificazione degli investimenti rendono la previsione molto difficile. Anche per l'Ict il 2021 sarà un anno da interpretare, caratterizzato da due elementi contrapposti».

Quali?

«Da una parte il rischio che un rallentamento degli investimenti in nuove tecnologie delle imprese clienti, causato dalle perdite subite nel 2020, abbia risvolti negativi sulle aziende che basano la loro attività sull'innovazione. Dall'altra, all'opposto, lo sforzo che le imprese clienti faranno per recuperare efficienza e limitare le perdite accumulate nel 2020, rivedendo e innovando i loro processi produttivi, potrà dare un impulso significativo al mercato, permettendo una crescita, soprattutto delle aree dello sviluppo software e della consulenza. Su tutto ciò peserà in maniera positiva o meno l'arrivo dei contributi legati al Recovery plan, che però molto probabilmente sposteranno il loro effetto a partire dal 2022».

Azzardato parlare di nuovi mercati?

«Il rischio maggiore, come dicevo, è la crescita di nuovi mercati strettamente legati agli investimenti sulle tecnologie emergenti (AI, IOT, cloud-5G) che potrebbero subire un ritardo e rimandare una loro crescita al 2022, quando si sentiranno gli effetti dei contributi europei. Ritardare tali investimenti sarebbe comunque un errore perché

causerebbe un ulteriore ampliamento del divario di competitività delle aziende italiane verso le concorrenti degli altri Paesi. Nel contempo, opportunità esistono, anche non direttamente legate alle ultimissime tecnologie citate prima. Intendo i servizi digitali alle persone: e-commerce, sanità, logistica».

Cosa ha insegnato l'emergenza Covid?

«Molte cose che abbiamo capito a nostre spese. Tra queste, il fatto che nella percezione delle persone il Digitale abbia sostituito l'Informatica. In particolare, gli operatori economici hanno compreso appieno che la tecnologia sta evolvendo da obbligo costoso e faticoso ad arma strategica che permette di aumentare la competitività. Ora dobbiamo solo accelerare il movimento di quest'onda per farla diventare una spinta alla crescita, ma lo dobbiamo fare in fretta, perché la concorrenza correrà sempre più velocemente e non c'è tempo per le indecisioni».

E lo smart working? È destinato a restare?

«Non sarà possibile tornare indietro e si dovrà trovare una situazione di equilibrio, che potrà essere anche molto diversa da settore a settore. Per quanto riguarda l'Ict il lavoro in presenza è determinante per favorire la contaminazione delle idee tra le persone verso la ricerca di innovazione, per noi elemento vitale. Sarà possibile ricercare un equilibrio tra lavoro in presenza e smart, probabilmente su di una ripartizione 70% in presenza e 30% smart».

Infine le ricerche di personale

«Le ricerche di personale a livello nazionale del nostro settore hanno subito un rallentamento nella prima parte del 2020 per poi riprendersi nella seconda. Per le imprese canavesane, la maggioranza delle quali impegnate nello sviluppo software, è determinante la disponibilità di programmatori, che però rimane al di sotto della domanda. La difficoltà a trovare giovani risorse disponibili a misurarsi con le nuove tecnologie potrà purtroppo limitare le opportunità di crescita di alcune delle nostre imprese». —